

# Cooperazione allo sviluppo, Italia fanalino di coda

A partire dal 2005 si è registrato nei Paesi europei, negli Usa e in Canada un forte incremento degli stanziamenti a favore della cooperazione internazionale. L'aumento ha avuto origine dal vertice del G8 che si è tenuto a Gleneagles (Gran Bretagna) dal 6 all'8 luglio di quell'anno. Questo summit ha rappresentato una svolta importante nel sistema della cooperazione perché in quella sede i leader dei principali Paesi industrializzati hanno definito come «prioritari» i temi della povertà e dello sviluppo dell'Africa e si sono impegnati a stanziare 50 miliardi di dollari l'anno per raggiungere gli obiettivi di sviluppo del millennio. Sempre nel 2005, durante la presidenza europea del Lussemburgo, si era arrivati a un nuovo accordo, in base al quale tutti i partner dell'Unione europea si impegnavano ad aumentare gli stanziamenti per la cooperazione fino allo 0,7%

del proprio Pil, entro il 2015. In quella sede, i leader europei hanno accettato di stilare un calendario nel quale ogni Stato della Ue stabiliva le tappe per

raggiungere l'obiettivo fissato per il 2015. La Ue ha inoltre indicato un'altra data importante, il 2010, anno entro cui la media degli stanziamenti dei vari Paesi europei a favore della cooperazione internazionale avrebbe dovuto raggiungere lo 0,51% del Pil europeo. Va detto che questi impegni non hanno fatto altro che rafforzare le promesse che gli stessi Paesi avevano già solennemente fatto in sede Onu più di trent'anni fa. Ma perché nel 2005 si è registrata questa svolta? Ciò è avvenuto innanzi tutto perché c'è stata una mobilitazione mondiale dell'opinione pubblica in questo senso, ma anche perché per molti leader la cooperazione allo sviluppo ha smesso di essere solo uno strumento di solidarietà ed è diventata invece una componente cruciale della politica estera, un investimento strategico per un destino comune del mondo.

Questo cambiamento nel modo di intendere la cooperazione era ed è tuttora evidente nelle politiche di alcuni Paesi europei. In Spagna, per esempio, entrambi gli schieramenti politici, durante la campagna elettorale, hanno posto il raggiungimento degli obiettivi del millennio come una priorità nazionale; i risultati preliminari dell'Ocse per il 2008 mostrano un incremento dell'assistenza pubblica allo sviluppo dello 0,43% del Pil rispetto allo 0,37% del 2007. In Germania,

nonostante la crisi economica, nei primi mesi del 2009 il ministro della Cooperazione ha ribadito di fronte al parlamento che i fondi per la cooperazione sarebbero aumentati del 13% (attualmente sono lo 0,38% del Pil). Francia e Gran Bretagna stanno cercando di onorare gli impegni assunti in sede internazionale e hanno annunciato che aumenteranno o che, qualora non dovessero riuscirci, non diminuiranno gli stanziamenti (mantenendoli intorno allo 0,3-0,4% del Pil). Negli Stati Uniti, il presidente Barack Obama ha più volte ribadito in campagna elettorale di considerare i fondi per la cooperazione come investimenti strategici. Una presa di posizione che ha poi confermato nelle prime settimane dopo l'insediamento alla Casa Bianca e che porterà gli Stati Uniti a raddoppiare i propri fondi per la cooperazione, attualmente pari allo 0,18% del Pil.

**Un disegno di legge presentato al Parlamento nel 2008, prima della crisi, aveva previsto tagli alla cooperazione per tre anni consecutivi. Tagli poi confermati dalla Legge finanziaria 2009 che ha ridotto del 56% gli stanziamenti, passando dai 732 milioni del 2008 ai 312 di quest'anno**

Nei primi 50 giorni, il presidente ha già assegnato 550 milioni di dollari allo United Nations Population Fund. Questi anni di crescita degli stanziamenti hanno purtroppo visto l'Italia giocare un ruolo marginale sia dal punto di vista della quantità delle risorse stanziare sia dal punto di vista della partecipazione al dibattito sulla lotta alla povertà e sull'efficacia della cooperazione internazionale. L'Italia è diventata progressivamente il Paese europeo «fanalino di coda» della cooperazione. Un disegno di legge presentato al Parlamento nel giugno 2008 (quindi alcuni mesi prima dello scoppio della crisi finanziaria internazionale) aveva previsto tagli al bilancio della cooperazione per i tre anni successivi. Tagli poi confermati dalla Legge finanziaria 2009, che ha ridotto del 56% gli stanziamenti previsti per la cooperazione allo sviluppo regolata dalla Legge n. 49: passando dai 732 milioni di euro del 2008 ai 312 di quest'anno. Inoltre si prevede una forte diminuzione dell'intero ammontare dell'aiuto pubblico allo sviluppo e le previsioni mostrano che, se non si prenderanno misure urgenti, la percentuale di aiuto dell'Italia passerà dallo 0,20% del 2008 a circa 0,10-0,14% del Pil nel 2009. Ciò, di fatto, annulla la possibilità del nostro Paese di portare avanti una seria politica di cooperazione.

*Sullo sfondo, il logo della cooperazione italiana allo sviluppo.*